

Anno 6 - numero 1
Gennaio 2004 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Sommario

"PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO"

"Premio Internazionale Vivai Torsanlorenzo" 2004	3
Bando di concorso	4
Announcement of competition	6

VIVAISMO

L'Eucalyptus	9
--------------	---

PAESAGGISMO

Il Parco dell'Appia Antica	12
----------------------------	----

VERDE PUBBLICO

Un orto botanico alle fonti del Bulicame	18
Ancona. Parco urbano Cappuccini-Cardeto: il parco della memoria	22
Gli alberi dell'Urbe. Linee guida per una gestione ottimale	28

NEWS

Libri, televisione, fiere	31
---------------------------	----





“Premio Internazionale Vivai Torsanlorenzo” 2004

PROGETTO E TUTELA DEL PAESAGGIO

VIVAI TORSANLORENZO PER L'AMBIENTE

Con molto entusiasmo e ottimismo proponiamo la seconda edizione del *Premio Vivai Torsanlorenzo - Progetto e Tutela del Paesaggio*. Detta iniziativa, da questa edizione, avrà carattere internazionale.

La passata edizione ha confermato il nostro sentire il bisogno di comunicazione tra professionisti, paesaggisti, architetti, agronomi, per confrontare le specifiche competenze tra professioni e soprattutto sensibilizzare amministratori e istituzioni politiche affinché si rapportino, in modo costruttivo, con le capacità delle professioni medesime.

Riteniamo molto importante l'internazionalità del *Premio* in quanto, riuscire a creare un punto d'incontro in Italia, può nel tempo riportare il valore del nostro prestigioso passato.

Certamente non abbiamo alcuna presunzione con, il premio, di poter risolvere le tante attività nefaste procurate al paesaggio e all'ambiente, ma certamente vi è la volontà di sensibilizzare quanti partecipano al futuro della terra portando professionalità e soprattutto dire, a chi svolge la funzione politica dei vari territori, che paesaggio e ambiente non hanno colore politico e che non è possibile gestire l'ambiente in termini di legislatura: la natura ha tempi molto più lunghi.

Vorrei esprimere la mia gratitudine a quanti hanno contribuito al successo della passata edizione, istituzioni che hanno dato il loro patrocinio (Giunta Regionale del Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Ambientali ed Agricole, Comune di Ardea, Associazione Nazionale Comuni Italiani, Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori di Roma, AIAP Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio - Sezione peninsulare, Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Roma), giurie e quanti altri hanno collaborato per il passato successo.

Per il *Premio* 2004 spero di riavere quanti hanno partecipato al *Premio* 2003 e do il benvenuto a quanti si aggiungeranno per rendere internazionale questa edizione.

A tutti un grazie.

Mario Margheriti

"PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004

PROGETTO E TUTELA DEL PAESAGGIO

Art. 1 - È stato istituito il "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" con la finalità di promuovere progetti realizzati e la qualità del verde urbano e forestale.

Le sezioni sono le seguenti:

- **LA PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA NELLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO** – Interventi di riqualificazione, ripristino e recupero ambientale;
- **LA CULTURA DEL VERDE URBANO** – La qualità degli interventi nella città: la piazza, il verde di quartiere, il parco urbano;
- **GIARDINI E PARCHI PRIVATI URBANI E SUBURBANI.**

Art. 2 – Il "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 è aperto ai progettisti singoli o ad associazioni di professionisti che sono intervenuti nel paesaggio e nell'ambiente, iscritti agli Albi Professionali nazionali. Sono esclusi i progetti già vincitori di premi.

La partecipazione è gratuita.

Per ulteriori informazioni: sito web www.premiovivaitorsanlorenzo.it o Segreteria del Comitato Organizzatore "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" - Tel. 0039 06 91 01 90 05- Fax 0039 06 91 01 16 02.

Art. 3 – I professionisti interessati dovranno far pervenire l'iscrizione e la documentazione richiesta entro e non oltre il **18 marzo 2004**, presso la sede dei VIVAI TORSANLORENZO s.s., via Campo di Carne 51 - 00040 Tor San Lorenzo – Ardea – Roma, ove ha sede la Segreteria del Comitato Organizzatore, specificando sulla busta: RICHIESTA DI PARTECIPAZIONE AL "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 e nominativo del mittente che corrisponderà al nominativo ed indirizzo presso cui si vuole essere contattati.

Gli elaborati potranno essere spediti a mezzo postale o con corriere espresso; per il loro accoglimento farà fede la data del timbro postale di partenza. Questi dovranno comunque pervenire entro i successivi 10 giorni, trascorsi i quali non saranno più presi in considerazione.

Gli elaborati potranno essere direttamente consegnati a mano presso la Segreteria del Comitato Organizzatore nella sede di cui sopra ed in questo caso sarà rilasciata la documentazione di ricevuta.

Gli elaborati consegnati non saranno restituiti.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. non saranno responsabili di smarrimenti o ritardi postali.

Le spese di spedizione e di un'eventuale assicurazione, sono a totale carico dei partecipanti.

Art. 4 - Il materiale consisterà in:

- domanda in doppia copia come disponibile sul sito web www.premiovivaitorsanlorenzo.it; tale domanda dovrà essere corredata dei dati relativi a nome, cognome, indirizzo, telefono ed e-mail del progettista e dei collaboratori, specificando a quale nominativo ed indirizzo si voglia essere contattati;
- una relazione tecnica illustrativa di massimo 5 pagine in formato UNI A4 in cui si specifica la sezione cui si desidera partecipare. In questa dovranno essere indicate, con il nome scientifico, le piante utilizzate e le motivazioni della scelta, nonché la cronologia dell'intervento;
- n.2 tavole in formato UNI A1 (59,4 x 84,1 cm) con piante, sezioni in scala metrica decimale, corredata di fotografie, schemi grafici di ideazione, prospettive e tutto quanto occorra alla comprensione del progetto; il tutto disposto in modo che la tavola sia leggibile una volta posizionata con il lato più lungo parallelo al terreno. Gli elaborati grafici dovranno essere protetti da opportuna plastificazione su entrambi i lati;

La documentazione richiesta (elaborati grafici e relazione tecnica) dovrà essere presentata anche su supporto informatico CD in formato TIFF, a risoluzione di almeno 300 dpi, per le tavole e Word per il testo, ai fini di una eventuale pubblicazione di un catalogo delle opere presentate.

Art. 5 – La Giuria sarà composta da esperti e da rappresentanti delle categorie professionali interessate ed avrà facoltà di richiedere ulteriore documentazione ai concorrenti al fine di formulare il proprio giudizio, che alla fine sarà insindacabile.

La giuria si riunirà il 2 aprile 2004.

Art. 6 – Gli autori delle tre migliori realizzazioni, avvisati tramite R.R. riceveranno un premio in denaro di 2.500 euro.

Tutti i premi sono considerati al lordo degli oneri fiscali e dei contributi professionali.

Art. 7 – La premiazione dei vincitori avrà luogo nel corso di una manifestazione dedicata, presso la sede convegnistica dei VIVAI TORSANLORENZO s.s., il **7 maggio 2004**.

Art. 8 – La giuria renderà pubblici i risultati del Premio, con la relazione conclusiva e la graduatoria finale entro un congruo periodo di tempo.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. si riservano il diritto di esporre al pubblico tutto il materiale inviato o di pubblicarlo quale promozione culturale, senza che gli autori abbiano a che esigere diritti di natura economica. Il tutto nel pieno rispetto dei diritti d'autore. I primi trenta progetti presentati saranno oggetto di una mostra che si terrà all'interno degli spazi dei VIVAI TORSANLORENZO s.s., nei luoghi e nelle occasioni più opportune.

Art. 9 – La partecipazione al premio implica, da parte di ogni concorrente, l'accettazione incondizionata di tutte le norme del "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO".

Art. 10 – Eventuali controversie dovranno essere riportate davanti al Comitato Organizzatore che avrà autorità di arbitrato.

Titolo del progetto:	Progettista:
Collaboratori:	Persona da contattare:
Indirizzo:	Telefono:
E-Mail:	Fax:

Art. 11 – I tempi di svolgimento del "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 sono i seguenti:

- Iscrizione e consegna degli elaborati entro e non oltre il **18 marzo 2004** con le modalità dell'art.3;
- Conclusione dei lavori della giuria e proclamazione del vincitore entro il **7 maggio 2004**.

DOMANDA DI PARTECIPAZIONE AL "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004

La sezione in cui iscrivere il progetto è la seguente (barrare la casella):

- ☐ **LA PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA NELLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO** – *Interventi di restauro, ripristino e recupero ambientale;*
- ☐ **LA CULTURA DEL VERDE URBANO** – *La qualità degli interventi nella città: la piazza, il verde di quartiere, il parco urbano;*
- ☐ **GIARDINI E PARCHI PRIVATI URBANI E SUBURBANI.**

Con la presente, io sottoscritto, progettista della realizzazione di cui all'oggetto, dichiaro che la realizzazione è stata iniziata in data ____/____/____ ed ultimata in data ____/____/____.

Dichiaro inoltre di essere iscritto all'Albo, all'Ordine o equiparati.

firma

In adempimento a quanto previsto dalla legge 3 dicembre 1996 n.675 sulla privacy, autorizzo i VIVAI TORSANLORENZO s.s. al trattamento dei dati personali per finalità strettamente connesse alla più funzionale gestione del Premio medesimo e sua divulgazione, anche mediante procedure automatizzate/informatizzate ed inserimento in banche dati, con logiche correlate alle finalità stesse.

firma

"TORSANLORENZO NURSERIES INTERNATIONAL PRIZE" 2004

LANDSCAPE PLANNING AND PROTECTION

Art. 1 - The "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" ("TORSANLORENZO NURSERIES INTERNATIONAL PRIZE") was introduced with the aim of promoting projects carried out and increasing the quality of green areas in towns and cities and of forests.

It consists of the following sections:

- **LANDSCAPE PLANNING FOR THE TRANSFORMATION OF THE AREA** – Environmental restoration, and rescue projects;
- **THE CULTIVATION OF GREEN AREAS IN TOWNS AND CITIES** – The quality of projects in the city: green areas of a district, urban parks;
- **PRIVATE GARDENS AND PARKS IN THE CITIES AND SUBURBS.**

Art. 2 – The "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 is open to individual planners and associations of professionals who have carried out landscape or environmental projects, and are enrolled on the National Register of Professionals or equivalents. Projects which have previously won prizes can not be entered.

There is no entry fee.

For further information visit our web site at www.premiovivaitorsanlorenzo.it or contact the Secretary of the "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" Organising Committee – Tel. 0039 06 91019005- Fax 0039 06 91011602.

Art. 3 – Professionals interested must send the registration form and requested documentation by and no later than **March 18th 2004**. This is to be sent to VIVAI TORSANLORENZO, via Campo di Carne 51, 00040 Tor San Lorenzo, Ardea, Rome, Italy where the Secretary of the Organising Committee is based, and the envelope must be marked: RICHIESTA DI PARTECIPAZIONE AL "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004, the sender's name corresponding to the name and address at which (s)he wishes to be contacted.

The papers drawn up can be sent by post or express courier; the date of the postal stamp will serve as evidence for their acceptance. In any case, they must arrive within the following 10 days, any arriving after will not be considered.

The papers drawn up can be delivered in person to the Secretary of the Organising Committee, at the address stated above and in this case a receipt will be issued.

Any papers drawn up which are given in will not be returned.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. are not responsible for items which get lost or delayed in the post.

Costs of mailing and insurance, should it be required, are the full responsibility of the participants.

Art. 4 - The material consists of:

- two copies of the application form which can be found at the web site www.premiovivaitorsanlorenzo.it; this form must be filled out with the relevant data, including the name, surname, address, telephone number and e-mail address, of the designer or team member, specifying the contact name and address;
- an illustrated technical report of no more than 5 pages in UNI-format, A4 size in which the category to be entered is specified. The scientific name, plants used and reasons for your choice must be included in this report, as well as the chronology of the project;
- 2 tables in UNI-format, A1 size (59.4cm x 84.1cm) with plans, sections in decimal metric scale, including photographs, graphic representation of the plan, perspectives and everything needed for the comparison of the project; this must all be arranged so that the table can be read once it is positioned with the longest side parallel to the ground. The above-mentioned papers must be protected by suitable plastic coating on both sides;

The documentation requested (all the graphic representations and technical report) must also be submitted on CD, the tables being in 300dpi format and the text in Word format in the event of a catalogue of the works produced being published.

Art. 5 – The Jury will be made up of experts and representatives from the interested professional categories and will have the right to request further documentation from the competitors so as to reach a final and unappealable conclusion.

The jury will meet on April 2nd 2004.

Art. 6 – The designers of the three best creations, informed by registered delivery will receive a cash prize of 2,500 euros. A prize of 1.000 euros will be awarded to authors whose creations are placed in second place.

All prizes are considered subject to tax burdens and professional contributions.

Art. 7 – Prize-giving will take place during a event dedicated specifically for this at the conference hall of VIVAI TORSANLORENZO s.s. on **May 7th 2004**.

Art. 8 – The jury will publicly announce the results of the Prize, with the conclusive statement and final classification list within a suitable period of time.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. reserve the right to put all the material sent on public display or to publish it as a cultural promotion, without its authors being able to exercise the right to demand payment. However, we honour all copyrights. The first thirty projects presented will be the subject of an exhibition which will take place in the area of VIVAI TORSANLORENZO s.s., in the most appropriate places and at the best times.

Art. 9 – Participation in the competition involves each competitor's unconditional acceptance of all the rules of "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO".

Art. 10 – All disputes should be addressed to the Organising Committee which will decide in an arbitration process.

Art. 11 – The time scale of the "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 is as follows:

<i>Title of the project:</i>	<i>Designer:</i>
<i>Team members:</i>	<i>Contact:</i>
<i>Address:</i>	<i>Telephon number:</i>
<i>E-Mail:</i>	<i>Fax:</i>

Enrolment and delivery of the papers by and no later than **March 18th 2004** under the conditions of article 3;

Conclusion of the decision-making process of the jury and declaration of the winner by **May 7th 2004**.

APPLICATION FORM FOR "TORSANLORENZO NURSERY INTERNATIONAL PRIZE" 2004

Please, enroll my plan at the following section (cross the box):

- ☐ **LANDSCAPE PLANNING FOR THE TRANSFORMATION OF THE AREA** – Environmental restoration, repair and rescue projects;
- ☐ **THE CULTIVATION OF GREEN AREAS IN TOWNS AND CITIES** – The quality of projects in the city: squares, green areas of a district, urban parks;
- ☐ **PRIVATE GARDENS AND PARKS IN THE CITIES AND SUBURBS.**

With the present, I, planner of the realization, declare that the realization has been begun in date (mm/dd/yyyy) ____/____/____ and completed in date (mm/dd/yyyy) ____/____/____.

I declare moreover of being enrolled on the National Register of Professionals or equivalents.

signature

In accordance with the italian law of privacy (n.°675/1996), I authorize VIVAI TORSANLORENZO s.s. to use any personal data concerning me which appear on the application form or which will be acquired during the prize, for the purpose of the management and the divulgation of the prize.

signature

L'Eucalyptus

(Fam. Myrtaceae)

di Luciano Orsi

Il genere *Eucalyptus* comprende circa 500 specie di alberi e arbusti sempreverdi. Il suo areale originario si estende in tutto il continente australiano.

Gli eucalipti sono stati introdotti in molte altre zone, grazie alla loro ampia capacità di adattamento alle diverse condizioni stagionali e hanno assunto una notevole importanza nei paesi mediterranei in virtù del loro rapido accrescimento, dell'adattamento a terreni di scarsa fertilità, nonché alla possibilità di governo a ceduo, che permette di ottenere considerevoli quantitativi di assortimenti legnosi utilizzabili per cellulosa ed altri usi.

Vengono utilizzati anche come specie ornamentali nei parchi, come alberature stradali o barriere frangivento e nei rimboschimenti finalizzati alla protezione del suolo.

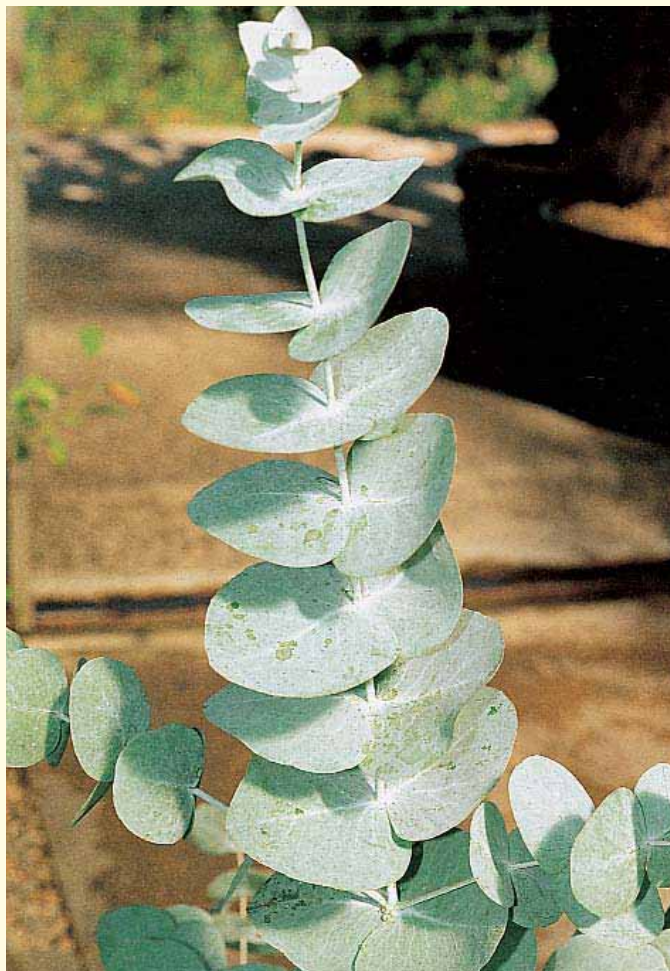
In Italia l'eucalipto risulta presente all'inizio dell'800, nel Parco Reale di Caserta, ove fu introdotto dal botanico inglese G.A. Graefer, chiamato da Maria Carolina d'Austria a realizzare il giardino della Reggia in collaborazione con il Vanvitelli.

Quindi gli eucalipti all'inizio furono considerati piante ornamentali e perciò diffusi in molte ville patrizie napoletane, i cui parchi venivano curati da eminenti botanici. Successivamente furono introdotti in altre regioni d'Italia ed ancora oggi numerose specie di eucalipti si riscontrano in tutta la Riviera Ligure, al di là del nostro confine, in alcune famose ville della Costa Azzurra fino a Cannes.

I monaci dell'Abbazia delle Tre Fontane, presso Roma, iniziarono nel 1869 le prime piantagioni di eucalipti in bosco; questo esempio culturale attirò l'attenzione del Governo che, nel 1880, volle cedere in enfiteusi perpetua ai PP Trappisti l'intera tenuta delle Tre Fontane, a condizione che piantassero un vasto eucalipteto, al fine di migliorare l'aria non salubre della zona.

Lo scopo del governo era quello, qualora la piantagione dei monaci fosse riuscita, di indurre i proprietari dell'Agro Romano a piantare eucalipti, pensando che potessero risanare l'aria e far scomparire la malaria.





CARATTERISTICHE BOTANICHE

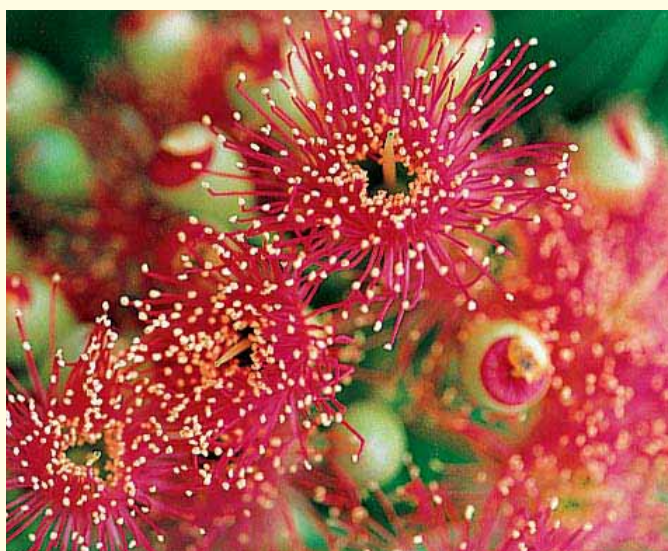
Tutti conoscono gli eucalipti nel loro aspetto generale, ma non sono sempre note le caratteristiche particolari di queste piante che pur somigliandosi differiscono notevolmente da una specie all'altra.

Le foglie. La maggior parte degli eucalipti presenta, quale caratteristica essenziale, la differenza tra le foglie giovanili e quelle adulte (dimorfismo fogliare). Nell'*E. globulus*, per esempio, le foglie giovanili sono opposte, di colore glauco, mentre le foglie adulte sono alterne, di colore verde scuro, lucide, falciiformi, coriacee, con nervature ben distinte.

L'infiorescenza. I fiori sono generalmente raggruppati in infiorescenze di vari tipi, con fiori più o meno numerosi; fanno eccezione l'*E. globulus* e qualche altra specie che ha fiore isolato. Il numero dei fiori e la forma del peduncolo sono spesso buoni caratteri distintivi della specie.

Il fiore. Quando è ancora chiuso, il fiore presenta due parti saldate lungo una linea ben visibile; la parte inferiore corrisponde al calice, la superiore, detta opercolo, corrisponde alla corolla. A maturazione l'opercolo si stacca, lasciando apparire i numerosi stami ed il pistillo, di colore bianco, giallo e rosso.

Il frutto. Il frutto è costituito da una capsula legnosa e dura. La forma e le dimensioni delle capsule sono svariate e rappresentano buoni caratteri diagnostici. L'epoca



di maturazione dei frutti varia da specie a specie.

Il seme. Il frutto maturo produce numerosi semi che restano per qualche tempo chiusi nelle capsule. I semi sono, in genere, piccolissimi: in molte specie della grandezza e del colore dei semi del tabacco. Vi sono tuttavia alcune specie che danno semi grossi (fino a 12-14 mm). La facoltà germinativa può durare anche alcuni anni e la germinazione avviene in pochi giorni.

Il tronco. Presenta la particolarità che il ritidoma, lo strato di protezione più esterno del tronco, nelle piante a partire dall'età di quattro-cinque anni, si distacca a

chiazze lasciando intravedere la corteccia color crema o bianca che col tempo diventa scura.

PROPAGAZIONE

Tutti gli *Eucalyptus* si propagano per seme, lasciando maturare i semi raccolti per un anno in locale asciutto. Si semina in febbraio o marzo a 12-16 gradi di temperatura.

L'epoca migliore per l'impianto è la primavera o la fine dell'estate; l'*Eucalyptus* però sopporta male il trapianto, quindi è meglio adoperare piante giovani, non eccessivamente alte (50-60 cm) e con le radici avvolte dal pane di terra. Si pianta con il colletto a circa 5 cm di profondità in modo che le radici siano ben coperte e si mantiene il terreno umido; eventualmente si può alleggerire il terreno con torba.

Dopo la messa a dimora, le piante giovani necessitano di un tutore per i primi quattro-cinque anni. Nelle regioni fredde, in inverno, si consiglia di proteggere la parte basale del fusto con paglia o stracci (pacciamatura).

POTATURA

La potatura è utile per dare la forma desiderata alla pianta e deve essere eseguita nella tarda primavera, se possibile applicando la tecnica del taglio di ritorno, cioè l'a-

sportazione di una porzione di ramo eseguita appena al di sopra dell'inserzione di un ramo di ordine inferiore ben proporzionato rispetto al ramo che si asporta.

Purtroppo ancora è molto usata, per la potatura degli eucalipti, la tecnica della capitozzatura, che consiste nella quasi totale asportazione della chioma, effettuando grossi tagli sulle branche principali e causando un notevole indebolimento della pianta con gravi problemi fitosanitari.

Mentre, per le specie a portamento arbustivo, per la produzione di fronde ornamentali, si può intervenire ogni anno, a primavera inoltrata, potando tutti i germogli a circa cinque - quindici centimetri dalla base.

SPECIE DIFFUSE IN ITALIA

E. globulus

Specie originaria della Tasmania, arriva ad un'altezza di quaranta metri.

È sensibile al freddo prolungato, il suo impiego è consigliabile limitatamente alle zone più favorevoli dell'Italia centro-meridionale, dove si riforma la chioma se viene danneggiata dal gelo.

Esige terreni sciolti e profondi.

Di rapido accrescimento e buona forma.

Le foglie giovanili, ovate, cordate, persistono fino al secondo - terzo anno, sono opposte su rami a sezione quadrata: l'insieme delle foglie e giovanili e dei rami è di colore glauco.

Le foglie adulte sono alterne, acuminate, di colore verde scuro e lunghe fino a trenta centimetri, assottigliate verso l'apice.

I fiori sono grandi (20-30 mm), isolati, portati da un peduncolo corto. Hanno la forma di una piramide rovesciata, quadrangolare con colore più o meno glauco.

La corteccia è caduca e si distacca a lunghe strisce che conferiscono all'albero un aspetto molto particolare. La nuova corteccia appare di colore argenteo tendente al bluastrò; nei vecchi fusti la corteccia diventa spesso persistente alla base.

E. gunnii

Specie che proviene dalle fresche regioni montane dell'Australia meridionale della Tasmania, è assai diffuso nei giardini e nei parchi.

Resiste bene alle basse temperature, infatti può arrivare fino a meno 12-14°C (zone climatiche *Lauretum* medio e *Lauretum* freddo).

Ha fabbisogni idrici particolarmente elevati e non tollera i terreni calcarei, superficiali e quelli pesanti.

Le foglie giovanili, che produce fino all'età di circa 4 anni, di colore grigio-azzurro, sono arrotondate, sessili e semiabbraccianti il fusto.



Le foglie adulte sono alterne e lunghe 7-10 cm. La forma arbustiva viene potata annualmente e conserva le foglie con caratteristiche giovanili, le quali vengono utilizzate nelle composizioni floreali. I fiori sono bianchi, piumosi e profumati. Presenta un apparato radicale poco profondo che può essere facilmente danneggiato durante le lavorazioni.

E. camaldulensis

Questa specie, conosciuta anche con il nome di *E. rostrata*, ha dimostrato uno spiccato carattere di plasticità. Può essere impiegata con successo nelle zone a clima tipicamente mediterraneo dell'Italia meridionale ed insulare (zone climatiche *Lauretum* caldo e *Lauretum* medio), con esclusione di quelle in cui è frequente il pericolo di gelate.

Di rapido accrescimento, può raggiungere l'altezza di 40-50 m, non è molto esigente in fatto di terreno, predilige quelli di medio impasto ma si adatta anche a quelli argillosi, soffrendo quelli nettamente calcarei.

Le foglie adulte non sono molto diverse dalle giovanili, salvo che nella forma (falcata invece che ovata) e hanno il medesimo colore sulle due facce, con una lunghezza che generalmente va da cm 12 a 22.

I rami e le foglie pendono e sono facilmente attraversati dalla luce, in modo tale che l'ombra non è eccessiva.

La corteccia del tronco è caduca; si stacca in placche arrotondate, più o meno allungate, che mettono allo scoperto aree di colore chiaro. La corteccia dei giovani rami è rossa.

E. viminalis

Particolarmente resistente alle basse temperature, può essere impiegato nelle zone temperate dell'Italia centro-meridionale (zone climatiche *Lauretum* caldo, medio e freddo).

È piuttosto sensibile ai venti, specie se marini.

Predilige terreni sciolti e freschi e non sopporta prolungati ristagni d'acqua o lunghi periodi siccitosi.

Di bel portamento e di rapido accrescimento, ha corteccia liscia, biancastra, che si stacca a placche e strisce.

Le foglie giovanili sono opposte, sessili, lanceolate, allungate e ricche di olii essenziali. Le foglie adulte sono alterne, peziolate, lanceolate e allungate.

E. leucoxylon

È una specie delle zone secche dell'Australia nelle quali resiste alla siccità ed ai venti caldi.

L'accrescimento è molto lento e può arrivare a 20 m di altezza.

Ha corteccia caduca, chioma irregolare e globosa, fogliame verde grigiastro. Resistente alla siccità e ai



venti caldi, ha scarso valore produttivo per l'accrescimento piuttosto lento.

Risulta, in compenso, di notevole effetto decorativo per i bellissimi fiori rossi riuniti a gruppi di tre in infiorescenza ad ombrella.

Presenta foglie giovanili opposte, largamente lanceolate; foglie adulte alterne e peziolate.

E. coccifera

Originario della Tasmania, specie arbustiva rustica, resistente al vento, adatta per formare siepi. Le foglie giovanili sono ellittiche, verdi-azzurre e durano uno o due anni; le foglie adulte sono spesse, lanceolate, verdi o glauche. I fiori bianchi sbocciano in maggio-giugno.

E. cinerea

Specie delicata con fogliame giovane di colore grigio cenere usato per le composizioni di fiori secchi.

Alcuni *Eucalyptus* sono caratterizzati da un profumo particolare come l'*E. citriodora* che ha profumo di limone.

Il Parco dell'Appia Antica

a cura di Paolo Vaccari

Gran parte dei parchi italiani, soprattutto quelli regionali, sono espressione di un territorio complesso, un paesaggio culturale, profondamente plasmato dalla presenza plurimillenaria di comunità umane. Parlare di parchi come isole di *wilderness*, fatta eccezione per alcune aree alpine o insulari, ha dunque poco senso nel nostro Paese. I nostri sono parchi profondamente legati alle trasformazioni e alle culture del territorio, testimonianze dunque da proteggere per quello che sono e non per ciò che erano in origine. Questa condizione è certamente accentuata nei parchi urbani o suburbani. L'attuale legislazione nazionale sulle aree protette, cui fanno riferimento le legislazioni regionali, non viene certo incontro a questa realtà e immagina la gestione di tali territori come aree avulse dai contesti sociali urbani o suburbani. Il Parco Regionale dell'Appia Antica accentra ed esalta queste peculiarità, perché inserito nel tessuto urbano della capitale e perché contiene al suo interno ampie testimonianze della storia romana: un percorso archeologico che racchiude grandi ville, sepolcri, il Circo di Massenzio, gli imponenti acquedotti e complessi catacombali che appartengono alla tradizione ebraica e a quella cristiana. Un groviglio di competenze nazionali e internazionali (per la presenza delle catacombe che sono in territorio Vaticano), regionali e locali, che si sommano, si sca-

valcano e a volte, apertamente si contraddicono.

A complicare in qualche modo la situazione vi è il fatto che il territorio del Parco, e per questo è sufficiente dare un'occhiata ad una pianta di Roma, rappresenta il principale corridoio biologico della città: un vero e proprio cuneo verde di 3.500 ettari che si inserisce dai piedi dei Colli Albani fino al centro storico cittadino. Un territorio dunque dalla forte complessità, per il quale non va dimenticata una centralità geografica non indifferente, che ne fa continuo oggetto di dibattito a tutti i livelli.

È in questo quadro di riferimento che l'Ente Parco ha cominciato a muoversi nel 1998, anno del suo insediamento; sì, perché il Parco dell'Appia Antica, ipotizzato in epoca napoleonica, ribadito da leggi del Senato Regio ai primi del '900 e perseguito da Antonio Cederna sin dagli anni '50 del secolo scorso, è divenuto realtà soltanto allo scadere del millennio. Un'eredità e una responsabilità non indifferente dunque per chi, come noi, si è trovato a gestire uno dei patrimoni più interessanti e, tutt'ora, meno valorizzati d'Italia.

L'adozione di un Piano è il momento della verità, la possibilità in concreto di dare forma e sostanza alla propria idea di Parco, di dare strumenti operativi per la sua gestione, all'interno di un corredo di norme e regole. Per descrivere



Casalrotondo



Anemoni



Narcisi



Gladiolo italico



Ranuncoli



Pecoraro



Pecore di Cecilia Metella

il Piano, anche nelle grandi linee, occorrerebbe troppo spazio, bastino dunque alcune parole d'ordine delle linee d'azione.

Andare oltre l'idea del Parco archeologico: per le peculiarità accennate sopra, la prima esigenza cui dare risposta nel Piano è stata quella di garantire pari dignità e tutela a tutti i beni ricompresi nel Parco, siano essi archeologici, paesaggistici o naturalistici. Non si può infatti dimenticare che nel Parco è ricompresa un'importantissima porzione dell'agro romano, quella campagna che, al di là del valore paesaggistico, fa della città di Roma il primo comune agricolo d'Italia.

Superare le cesure territoriali: il Parco, letteralmente strappato, pezzo per pezzo, alle speculazioni edilizie degli anni '50 e '60 del Novecento, accusa la mancanza di un'unitarietà territoriale che deve necessariamente essere ricomposta attraverso nuove acquisizioni, o attraverso percorsi che ne consentano il superamento.

Qualità della vita e qualità del muoversi: per le stesse ragioni occorre ridurre gli elementi di sofferenza per il territorio, riqualificare le zone degradate, frutto dell'abbandono e della mancanza di controlli nella crescita della città, e risolvere i problemi di viabilità con interventi infrastrutturali volti a drenare il traffico veicolare. In alcuni casi la



Cecilia Metella

riqualificazione passa solo attraverso la delocalizzazione di tutte quelle attività che sono incompatibili con il territorio del Parco. Da qui, occorre perseguire il lavoro di concertazione avviato dal Parco con gli imprenditori per individuare, in accordo con il Comune, aree più idonee a tali attività.

Fruizione e dunque promozione: si è detto che il Parco deve essere percepito come un *unicum* territoriale, questa è la premessa necessaria per una sua fruizione. Perciò occorre costruire le condizioni per un impegno trasversale, che coinvolga Stato, Regione ed Enti locali, in grado di creare un clima di collaborazione tra i diversi enti preposti alla tutela dei beni contenuti nel Parco, dalle sovrintendenze (dello Stato, vaticana e comunale) agli assessorati (regionali, provinciali e comunali), ovviando così ad una normativa lacunosa e insufficiente, per un territorio così complesso. Un impegno che dovrà necessariamente sfociare in una legge *ad hoc* che completi e perfezioni quella attuale e consenta di coordinare le competenze a tutti i livelli: Stato, Regione e Comune. D'altronde ricordiamoci che, se non fosse stato per i 253 miliardi di vecchie lire messi a disposizione dalla legge per Roma Capitale e dai finanziamenti per il Giubileo, che hanno consentito la realizzazione del tunnel del Grande Raccordo Anulare (unica grande infrastruttura pubblica mai realizzata esclusivamente per il godimento del paesaggio), il recupero dell'asse dell'Appia Antica, la risistemazione della valle della Caffarella, dell'area degli Acquedotti e della Villa dei Quintili, oggi non saremmo qui a parlare di Parco.

Con l'adozione del Piano si chiude un'epoca e se ne apre

un'altra, la sfida è ora quella di far accettare un percorso fatto di norme e regole valido per tutti. A partire da noi.

LO SCRIGNO DELLA CAFFARELLA

Per le ragioni anzidette - collocazione urbana, forte pressione antropica - il Parco non ha al suo interno elementi di naturalità originaria, pur conservando alcuni veri e propri tesori che sono il prodotto di migliaia di anni di buona convivenza tra uomo e ambiente. Questo è il caso della Valle della Caffarella, 440 ettari che si estendono a ridosso delle Mura Aureliane.

La morfologia della Valle della Caffarella è quella tipica di una valle alluvionale, con pianori sommitali costituiti da materiale tufaceo, versanti più o meno scoscesi e un fondo piatto formato dal materiale trasportato in loco dalle acque della Marrana della Caffarella (già fiume Almone).

Un'agricoltura ed una pastorizia limitata soltanto ad alcune parti della valle e i diversi vincoli hanno favorito la permanenza di ambienti residuali di grande interesse naturalistico.

Zone umide: il fondovalle della Caffarella è interessato da falde e da numerose sorgenti che mantengono un buon grado di umidità nel suolo anche nel periodo estivo; in alcune aree incolte si è perciò sviluppata una vegetazione spontanea idrofila caratterizzata da alberi di pioppo nero (*Populus nigra*) e salice comune (*Salix alba*), dal canneto a cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e da prati allagati con liscia maggiore (*Typha latifolia*), equiseti (*Equisetum telmateja*, *E. arvense*, *E. ramosissimum*), erba sega comune (*Lycopus europaeus*), luppolo comune

(*Humulus lupulus*), orchidea acquatica (*Orchis laxiflora*), a Roma presente solo qui e nel Parco del Pineto, carice villosa (*Carex hirta*). Di notevole interesse i grandi alberi di farnia (*Quercus robur*).

Prati naturali: il paesaggio vegetale della Valle della Caffarella è per la maggior parte caratterizzato da prati e pascoli, alcuni lasciati più o meno indisturbati, altri in parte utilizzati da greggi di ovini. Da notare che il pascolo, se il carico di bestiame non è eccessivo, può favorire la crescita e lo sviluppo di una vegetazione erbacea spontanea. Nella Valle della Caffarella circa il 50% delle specie vegetali esistenti sono state censite nei prati naturali e nei pascoli. La composizione della flora varia in base alle diverse condizioni di esposizione, umidità, inclinazione, carico di bestiame ed attività antropiche: erba mazzolina (*Dactylis glomerata*, *D. hispanica*), sonaglini maggiori (*Briza maxima*), margherita gialla (*Coleostephus myconis*), caccialepre (*Reichardia picroides*), ofride fior di ape (*Ophrys apifera*), linajola comune (*Linaria vulgaris*), ombrellini pugliesi (*Tordylium apulum*), erba medica orbicolare (*Medicago orbicularis*), salvia minore (*Salvia verbenaca*), calcatreppola campestre (*Eryngium campestre*) e molte altre. È stato qui trovato il raro lupino greco presente soltanto in altre tre località italiane.

Cespuglieti: sono vari e caratterizzati da arbusti “guida” che evidenziano le diverse condizioni ecologiche. Nei luo-

ghi più caldi ed assolati troviamo la ginestra comune (*Spartium junceum*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), marruca (*Paliurus spina-christi*) e rosa selvatica (*Rosa canina*); il fresco e l’umido favoriscono la crescita del pruno selvatico (*Prunus spinosa*), della fusaria comune (*Evonymus europaeus*), del corniolo sanguinello (*Cornus sanguinea*), dell’olmo comune (*Ulmus minor*), sambuco comune (*Sambucus nigra*) e dell’invasiva robinia (*Robinia pseudoacacia*).

Bosco di querce: sul versante sinistro della Valle della Caffarella, di fronte al Casale della Vaccareccia, si trovano due boschetti di querce caducifoglie, uno prevalentemente costituito dalla quercia di Dalechamps (*Quercus dalechampii*), la cui distribuzione nel Lazio è ancora poco studiata, mentre l’altro è formato da cerri (*Q. cerris*) e lecci (*Q. ilex*). Alla base del versante, su un substrato alluvionale, sveltano isolati grandi alberi di farnia (*Q. robur*).

Bosco Sacro: sulla collina di fronte alla chiesetta di S. Urbano rimangono tre lecci secolari. È qui che documentazioni cartografiche e fotografiche localizzano, vicino al Ninfeo di Egeria, un antico “Bosco Sacro”, di cui i tre alberi possono essere l’ultima testimonianza. In prossimità del Ninfeo di Egeria e del Colombario Costantiniano permangono elementi floristici poco diffusi all’interno del Parco. Sono micro-ambienti perfettamente integrati con il monumento archeologico.



Via Appia



Aquedotti Quintili



Via Appia

Info: Paolo Vaccari - Responsabile Comunicazione
Parco dell’Appia Antica

PARCO REGIONALE DELL’APPIA ANTICA

Via Appia Antica 42

00179 - Roma

Tel.06-51 26 314 - fax 06-51 88 38 79

email - info@parcoappiaantica.org

Ulteriori informazioni sul territorio del Parco e sui servizi (visite guidate, affitto di biciclette, incontri tematici) sono disponibili sul sito

www.parcoappiaantica.org

Un orto botanico alle fonti del Bulicame

a cura di **Monica Fonk**

Centro Interdipartimentale Orto Botanico - Università della Tuscia (VT)

L'Orto Botanico dell'Università degli Studi della Tuscia è stato inaugurato nel 1991. Sorge a tre chilometri a ovest di Viterbo, sul versante destro del fosso Urcionio, in prossimità della sorgente di acque termo-minerali del Bulicame. La zona è ricca di resti archeologici di epoca etrusca, romana e medievale. Il complesso si estende su una superficie di circa 15 ha ed è suddiviso nell'Orto Botanico (6 ha), situato nella parte più bassa e ospitale, e nel Parco del Bulicame (9 ha), che include la sorgente calda sulfurea.

Le acque calde sono ricche di sali minerali, soprattutto carbonati, che si depositano da millenni e che hanno formato un banco calcareo solcato da caratteristiche cana-

lette che alimentavano, ed in parte alimentano ancora, con l'acqua calda del Bulicame, ampie vasche anticamente utilizzate per la macerazione della canapa e del lino. Negli invasi presenti all'interno dell'Orto Botanico sono stati ricreati particolari ecosistemi acquatici, come la vegetazione ripariale presente nel lago di Vico o la collezione di ninfee. L'intera area è percorsa nel sottosuolo, ad una profondità variabile da 4 a 8 metri, da numerose falde calde che causano la deposizione del calcare e di altri sali in superficie rendendo il pH del suolo molto elevato (fino a 8,8-9,0).

Tali caratteristiche del terreno non erano adatte all'inserimento di piante, per questo motivo è stata necessaria



Invaso presente all'interno dell'Orto Botanico in cui anticamente veniva messa a macerare la canapa; attualmente è utilizzato per ricostruire un ambiente umido



Ingresso dell'Orto Botanico in cui sono visibili esemplari appartenenti alla collezione di Leguminose

una serie di accorgimenti che favorissero lo sviluppo delle specie vegetali. In primo luogo è stato portato del terreno fertile, è stato predisposto un impianto di irrigazione, quindi si è proceduto alla messa a dimora delle piante. Le caratteristiche del terreno hanno comunque condizionato in parte la scelta delle specie vegetali, preferendo quelle resistenti ad alti valori di pH come le palme e molte delle succulente attualmente in collezione, sono state inoltre evitate le specie strettamente acidofile, ciononostante per alcune piante è tuttora necessario effettuare numerose concimazioni per prevenire fenomeni di clorosi.

L'Orto ospita collezioni vegetali disposte secondo criteri tassonomici (specie appartenenti alla stessa famiglia) o fitogeografici (zone geografiche di origine), unitamente ad alcune ricostruzioni ambientali compatibili con le caratteristiche climatiche dell'area, caratterizzata da forti escursioni termiche annuali (min. -14°C, max 40°C).

L'ingresso accoglie una collezione tassonomica di leguminose, principalmente a carattere arbustivo e arboreo: *Laburnum anagyroides* (maggiociondolo), *Cercis siliquastrum* (albero di Giuda), *Sophora japonica* (sofora), *Ceratonia siliqua* (carrubo), *Gleditsia triacanthos* (spino di Giuda).

Nella parte bassa dell'Orto Botanico vi è una piattaforma di travertino che si interrompe bruscamente formando una parete pressoché verticale, qui vi sono affioramenti di roccia e numerosi massi di notevoli dimensioni. L'area, particolarmente assolata e riparata dai venti freddi settentrionali, è stata utilizzata per realizzare un'esperienza di acclimatazione di piante succulente, che sono state fatte crescere all'aperto senza alcuna protezione e cura colturale. Pur con le condizioni climatiche non idonee allo sviluppo di specie desertiche si è registrata un'alta percentuale di attecchimento (92%) e una straordinaria velocità di accrescimento rispetto alle stesse specie coltivate in vaso e riparate in inverno. Si tratta per lo più di piante di origine messicana, sudamericana e africana (*Agave*, *Opuntia*, *Cereus*, *Echinocactus*, *Aloe*, *Mammillaria*) che nell'insieme creano un ambiente molto suggestivo. Nell'area desertica sono presenti inoltre numerosi esemplari più sensibili alle basse temperature i quali devono essere ricoverati all'interno di serre riscaldate durante la stagione invernale.

Notevole la collezione di piante succulente coltivate all'interno della serra "Paolo Astolfi", nella quale sono presenti principalmente esemplari di origine africana. Di rilievo la collezione di esemplari appartenenti ai generi



Ricostruzione dell'ambiente desertico messicano sui travertini presenti nell'Orto Botanico

Kalanchoë, *Euphorbia* (*E. resinifera*, *E. obesa*, *E. stenoclada*, *E. tirucalli*), unitamente a numerose specie di *Aloe* e di *Aeonium*.

In una zona dell'Orto Botanico con terreno particolarmente calcareo è presente una collezione di Palme (*Jubaea chilensis*, *Washingtonia filifera*, *Chamaerops humilis*, *Phoenix canariensis*, *Phoenix dactylifera*) che, beneficiando del riscaldamento del suolo provocato dalle falde calde sotterranee, vegetano molto bene. Tra di esse sventa un *Trachycarpus fortunei* di almeno centotrenta anni.

Un'altra ricostruzione ambientale è costituita da un esemplare di macchia mediterranea costiera, realizzata su una zona in lieve pendio, ove sono collocati tra gli altri, *Pinus halepensis* (pino d'Aleppo), *Quercus ilex* (leccio) e specie arbustive come *Arbutus unedo* (corbezzolo), *Myrtus communis* (mirto) e *Phillyrea angustifolia* (fillirea). La zona degrada verso la gariga, caratterizzata dalla presenza di cespugli a *Chamaerops humilis* (palma nana), *Rosmarinus officinalis* (rosmarino), *Salvia officinalis* (salvia), *Solanum sodomaeum* (pomo di Sodoma), fino a giungere a un ambiente di spiaggia.

Nell'ambito delle ricostruzioni ambientali è presente un bosco mesofilo di caducifoglie tipico del Viterbese con

Quercus cerris (cerro) *Quercus robur* (farnia), *Quercus pubescens* (roverella), *Cornus mas* (corniolo), *Corylus avellana* (nocciolo), *Acer monspessulanum* (acero minore).

Il sottobosco è arricchito da emergenze floristiche spontanee, talvolta rare e protette come alcune specie di orchidee (*Ophrys sphegodes* ssp. *garganica*, *Ophrys apifera*).

La parte centrale dell'Orto è occupata da una collezione dendrologica (arboreto), si estende per una superficie di 1,5 ha circa e raccoglie piante provenienti da quasi tutto il mondo, disposte secondo il luogo di origine. Tra gli esemplari del continente asiatico si ricordano *Ginkgo biloba*, *Cycas revoluta* (cycas), *Melia azedarach* (albero del rosario), *Malus floribunda* (melo da fiore), *Morus nigra* (gelso), *Morus alba* (gelso) e *Zizyphus sativa* (giuggiolo). *Quercus suber* (quercia da sughero), *Sorbus domestica* (sorbo) e *Castanea sativa* (castagno) si annoverano tra le specie caratteristiche del continente europeo. Nell'area destinata a specie endemiche dell'America meridionale tra le altre sono presenti *Solanum torvum*, *Araucaria araucana* (araucaria), *Cortaderia selloana* (la piuma della pampa). Nella parte occidentale dell'arboreto si trovano esemplari originari del Canada, come *Liriodendron tulipifera* (albero dei tulipani), *Acer saccharinum* (acero da zucchero) e



Fioritura di *Opuntia robusta*



Esemplare di *Orbea variegata* in fioritura



Fioritura primaverile di *Fremontodendron californicum*



Fioritura di *Ophrys garganica* spp. *garganica*, specie rara presente nel territorio e spontaneamente cresciuta all'interno dell'Orto

Juglans nigra (noce nero); nella parte sud-occidentale sono state poste a dimora specie californiane come *Sequoiadendron giganteum* (sequoia gigante), la *Sequoia sempervirens* (sequoia) e il *Fremontodendron californicum* che ha fioriture primaverili di colore giallo molto vistose.

All'interno dell'arboreto è stata realizzata una serra dedicata alla collezione di orchidee epifite, raggruppate secondo il genere di appartenenza, che offrono fioriture a volte spettacolari. Sono presenti alcune specie botaniche di *Oncidium*, *Cattleya*, *Dendrobium* ed *Epidendrum*; molti gli ibridi di *Phalaenopsis*, *Zygopetalum*, *Cambria*. Una serra tropicale (1000 m²) ospita una collezione di piante che nel loro insieme tendono a riprodurre una foresta tropicale secondaria. Vi si trovano orchidee, corisie, felci arboree, banani, carote, passiflore tropicali ed altre. L'Orto Botanico di Viterbo riveste un ruolo fondamentale nella raccolta e diffusione delle conoscenze scientifiche, esso è sede di ricerche condotte da studiosi dell'Università della Tuscia, negli ultimi anni infatti sono state realizzate numerose tesi di laurea e tirocini. Svolge attività didattica collaborando alla realizzazione di un Master di II Livello per "Curatore di Parchi, Giardini ed Orti Botanici", di corsi di giardinaggio medi-



Fioritura di *Dendrobium statioties*, un'orchidea facente parte della collezione dell'Orto

terraneo, corsi di fitoterapia, corsi di formazione per disabili, ospita inoltre annualmente migliaia di studenti di ogni ordine e grado in visita alla struttura.

Info: 0761-35 25 66 - tel./fax 0761-35 70 97
e-mai: ortobot@unitus.it

Ancona.

Parco urbano Cappuccini-Cardeto: il parco della memoria

a cura dell'architetto Anna Giovannini - Comune di Ancona

L'area del parco urbano si inserisce in un vincolo paesaggistico delle zone di crinale a ridosso del bordo dell'alta falesia da S. Ciriaco al Passetto, punti di riferimento rispettivamente a nord e a sud della morfologia urbana di Ancona.

Il parco si estende così sui crinali dei colli Cardeto, Cappuccini e Guasco, sulle cui sottostanti pendici si sviluppano centro storico e centro città, mentre il versante degli stessi verso mare è definito da un'alta falesia. La specificità dell'area sta in questa duplicità. Da un lato il versante verso la città è anche morfologicamente artificializzato/antropologizzato, mentre il versante verso la falesia è più interessante dal punto di vista vegetazionale e faunistico. Inoltre il versante verso la falesia costituisce la "continuità" tra il parco ed il sistema inferiore costiero, inserito nella perimetrazione del parco del Conero. La falesia, e soprattutto il suo ciglio, per conformazione geomorfologica è soggetta a fenomeni di franamento, fenomeni già studiati da tempo, che hanno determinato aree di forte vulnerabilità che limitano fortemente la possibilità di fruizione delle zone di bordo. La porzione più centrale dell'area sopradescritta, distesa sull'apice dei colli Cappuccini e Cardeto ha avuto stori-

camente funzioni di difesa e militari, con la costruzione delle fortificazioni rispettivamente del quindicesimo e diciottesimo secolo, funzioni che si sono rafforzate nel periodo postunitario con la costruzione dell'importante presidio della caserma Villarey e della spina di servizi e casermaggi retrostanti, ubicata nella vallecchia tra i due colli.

Questa condizione ha fatto sì che l'intera zona, nel pieno centro città, venisse preservata dall'urbanizzazione selvaggia degli anni sessanta e settanta e potesse essere riconvertita come destinazione urbanistica, dopo l'abbandono da parte dei militari, a parco urbano.

Le previsioni in tal senso dello strumento urbanistico risalgono alla seconda metà degli anni ottanta, ma, prima ancora, la costituzione di tale parco era stata fortemente sostenuta da un comitato spontaneo di cittadini denominato per l'appunto "Comitato per il Parco del Cardeto". L'Amministrazione, sotto la spinta di questa forte aspettativa nella cittadinanza, ha cercato di trattare l'acquisizione delle aree ed immobili, dismessi dai militari dopo gli eventi sismici dei primi anni settanta, presso i locali Uffici decentrati del Min. delle Finanze sin dal 1986 - a tale periodo risalgono infatti le trattative per



Area Cappuccini del mare - foto aerea



Area Cappuccini e Guasco: in primo piano



Vista della falesia dal colle Cardeto



Vegetazione rupestre della falesia

l'acquisizione della Polveriera Castelfidardo e dell'area circostante.

Ma dapprima il mancato nulla osta dei Servizi Centrali del Min. delle Finanze, poi il susseguirsi di norme sempre diverse che regolavano la concessione o alienazione delle proprietà militari, hanno impedito al Comune fino al duemila di venire in possesso dei beni.

Gli immobili, alcuni interessantissimi per la speciale tipologia specialistica, assoggettati come sono stati all'abbandono da più di un decennio, versano in condizioni di generalizzata fatiscenza. A questa condizione non si sottraggono neppure i manufatti ristrutturati di recente dalla locale Soprintendenza (Faro vecchio e casa del guardiano, polveriere del semaforo).

Una iniziativa alla fine degli anni novanta del Fondo per l'Ambiente Italiano (F.A.I.) ha riportato alla ribalta l'interesse dell'opinione pubblica per il parco, ma anche la coscienza collettiva del grave degrado dell'area.

A partire dai primi anni novanta l'Amministrazione ha commissionato studi sugli aspetti storici, naturalistici, geologici etc. che caratterizzano i diversi valori del-

l'area, sono stati effettuati rilievi di tutti i manufatti di interesse storico; studi e rilievi che sono sfociati in un progetto di Piano Particolareggiato, adottato dal Consiglio Comunale a giugno del 1999.

Sono stati inoltre stabiliti accordi - sfociati, in qualche caso, in protocolli d'intesa o, addirittura, in contratti a scopo patrimoniale - con tutti i diversi soggetti (Università, Curia, Comunità Israelitica, Marina Militare, Soprintendenze etc.) coinvolti nelle scelte urbanistiche, in quanto proprietari delle aree.

Sono stati infine richiesti finanziamenti regionali per la costituzione del Parco e per il recupero/restauro degli edifici militari, mentre tutte le opere di realizzazione del connettivo del parco, di tutela e risanamento della falesia a rischio di crollo, sono state inserite nella proposta di P.R.U.S.S.T. (Piano di Recupero Urbano e Sviluppo Sostenibile del Territorio) già finanziato dal Min. LL.PP. per gli aspetti relativi alla predisposizione delle progettazioni.

Nello stesso Bilancio Triennale Comunale sono stati previsti interventi per oltre venti milioni di euro diretti al



caserma Villarey - foto aerea



Area Cardeto ed ex caserma Villarey - foto aerea



Steli funerarie del campo degli Ebrei (antico cimitero israelitico)

recupero dei manufatti, restauro delle fortificazioni, sistemazione delle aree, interventi di bonifica e ripiantumazione.

I primi lavori, avviati nell'anno 2001, subito dopo l'acquisizione delle aree, hanno riguardato un primo programma di intervento, avente come scopo l'apertura alla fruizione pubblica della zona dei Cappuccini e delle pendici del Cardeto, attraverso lavori di bonifica e pulizia delle aree, la demolizione dei manufatti precari e pericolanti, la chiusura al traffico dell'intera area del parco, la messa in sicurezza dei punti pericolosi verso la falesia, la riapertura dei sentieri storici tracciati dai militari. Uno dei due primi interventi affrontati dal punto di vista esecutivo più organicamente, riguarda la sistemazione dell'antico cimitero israelitico e la sua valorizzazione e musealizzazione, compresa la catalogazione delle steli funerarie ed il loro restauro.

Il campo degli Ebrei è uno dei siti cimiteriali israelitici più antichi d'Europa - la sua costituzione risale ai primi



Scorcio del campo degli Ebrei

decenni del quindicesimo secolo - e si estende su due ettari, acquisiti dal Comune in comodato dalla locale Comunità. Il progetto prevede il restauro dei muri di cinta originari e la realizzazione di nuovi percorsi esterni ed interni integrati alla sistemazione generale del parco. La musealizzazione e valorizzazione, finanziata anche con il contributo di fondi europei, prevede l'allestimento di un punto di accoglienza ed informativo collegato in rete alla strutture del Civico Museo della Città.

Il secondo intervento, ormai in fase di completamento, riguarda l'apertura di un nuovo accesso al parco dal centralissimo quartiere della Spina dei Corsi, per la realizzazione del quale sono state utilizzate tecnologie innovative di ingegneria naturalistica.

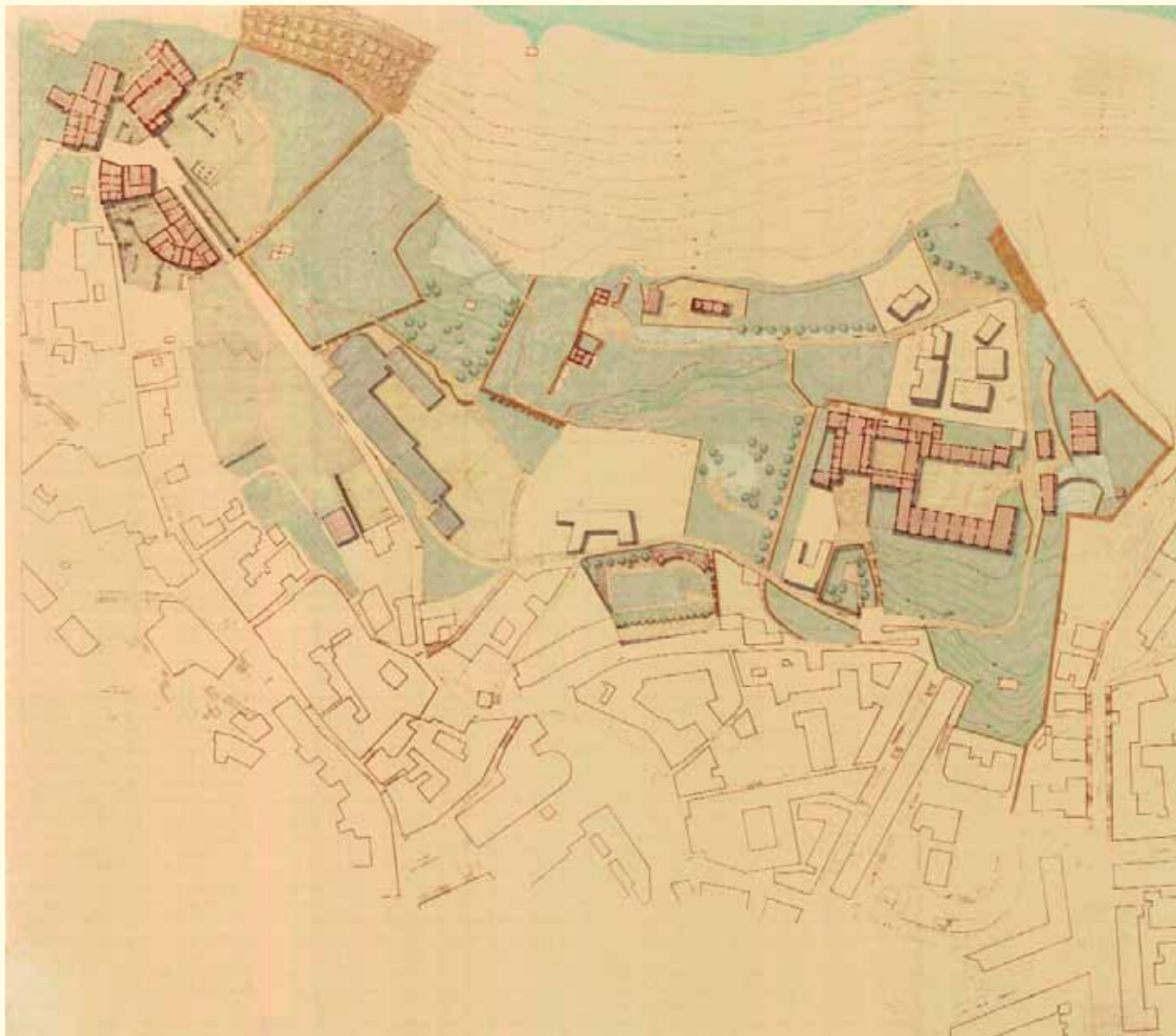
Questo nuovo ingresso rende possibile l'accessibilità dal centro città all'anello pedonale principale interno al parco che, partendo dalle zone verdi del Cardeto, fiancheggia l'affaccio sulla falesia ed il campo degli Ebrei e risale il bastione dei Cappuccini fino al vecchio faro ottocentesco.

Da qui partono due percorsi alternativi, uno sul versante verso la città ed uno sul bordo della falesia, che raggiungono la zona archeologica dell'anfiteatro romano e da qui ancora il piazzale del duomo.

Questo anello unisce le diverse "stanze" di organizzazione di questo specialissimo parco, il quale, attraverso il previsto collegamento con la zona portuale, per la quale transitano oltre un milione di passeggeri l'anno, potrebbe avere una fruizione non soltanto cittadina:

- area della Cattedrale (elemento di cerniera con il resto della città);
- area dell'Anfiteatro e dell'ex Convento di S. Palazia (parco archeologico);
- area del Faro vecchio (parco monumentale, centro studi e foresteria Università, presidio militare del faro);
- campo degli Ebrei (cimitero storico);
- area dei casermaggi retrostanti la Caserma Villarey (attrezzature del parco ed attrezzature Facoltà di Economia);
- area della fortificazione del Cardeto (parco naturale, fruizione sportiva).

Si riporta un approfondimento sulle caratteristiche vegetazionali e faunistiche dell'area del parco.



Planimetria di progetto del piano particolareggiato: aree monte Cappuccini e parco archeologico anfiteatro (progetto UTC: Servizio Riqualificazione Urbana)

Gli aspetti ambientali

La ricerca sugli aspetti ambientali (flora, vegetazione, fauna), redatta dal prof. E. Biondi, ha messo in evidenza come le caratteristiche della zona, anche sotto questi aspetti, siano frutto dell'antropizzazione avvenuta già a partire dall'era preistorica.

Nel complesso, la flora della zona Colle Cappuccini-Monte Cardeto non presenta *taxa* particolarmente significativi o rari. L'elemento floristico più importante è *Brassica oleracea* ssp. *robertiana*, che trova nella zona il limite settentrionale di distribuzione per il litorale adriatico.

Lo studio della vegetazione, condotto secondo il metodo fitosociologico della Scuola Sigmatica di Zurigo-Montpellier, ha permesso di accertare la presenza di tipi di vegetazione ad elevata naturalità sulla falesia a mare, che rappresenta sicuramente la porzione di parco di maggiore pregio naturalistico.

I terreni interni, rispetto alla falesia, presentano alcuni tipi di vegetazione erbacea tra cui una "prateria perenne a forassaco comune (*Bromus erectus*) e a fiordaliso bratteato (*Centaurea bracteata*)", e l'associazione *Centaureo bracteatae - Brometum erecti*, in una variante mediterranea a *Scabiosa maritima*. La prateria è attualmente presente in lembi rettili nelle zone: campo degli Ebrei, vecchio Faro e campo di calcio della Marina Militare. L'attiva e rapida invasione delle specie arbustive toglie spazio a questa vegetazione, che tende a scomparire con danno anche per la fauna. Sarà quindi necessario tornare a tagliare la vegetazione prativa in modo da arrestare le fasi di colonizzazione arbustiva.

La vegetazione arbustiva, che ha attualmente invaso vastissime superfici, si presenta in due aspetti principali di cui uno dominato dal rovo comune (*Rubus fruticosus*), meso-igrofilo e sciafilo, e l'altro a prevalenza di ginestra comune (*Spartium junceum*) e talvolta di cornetta don-



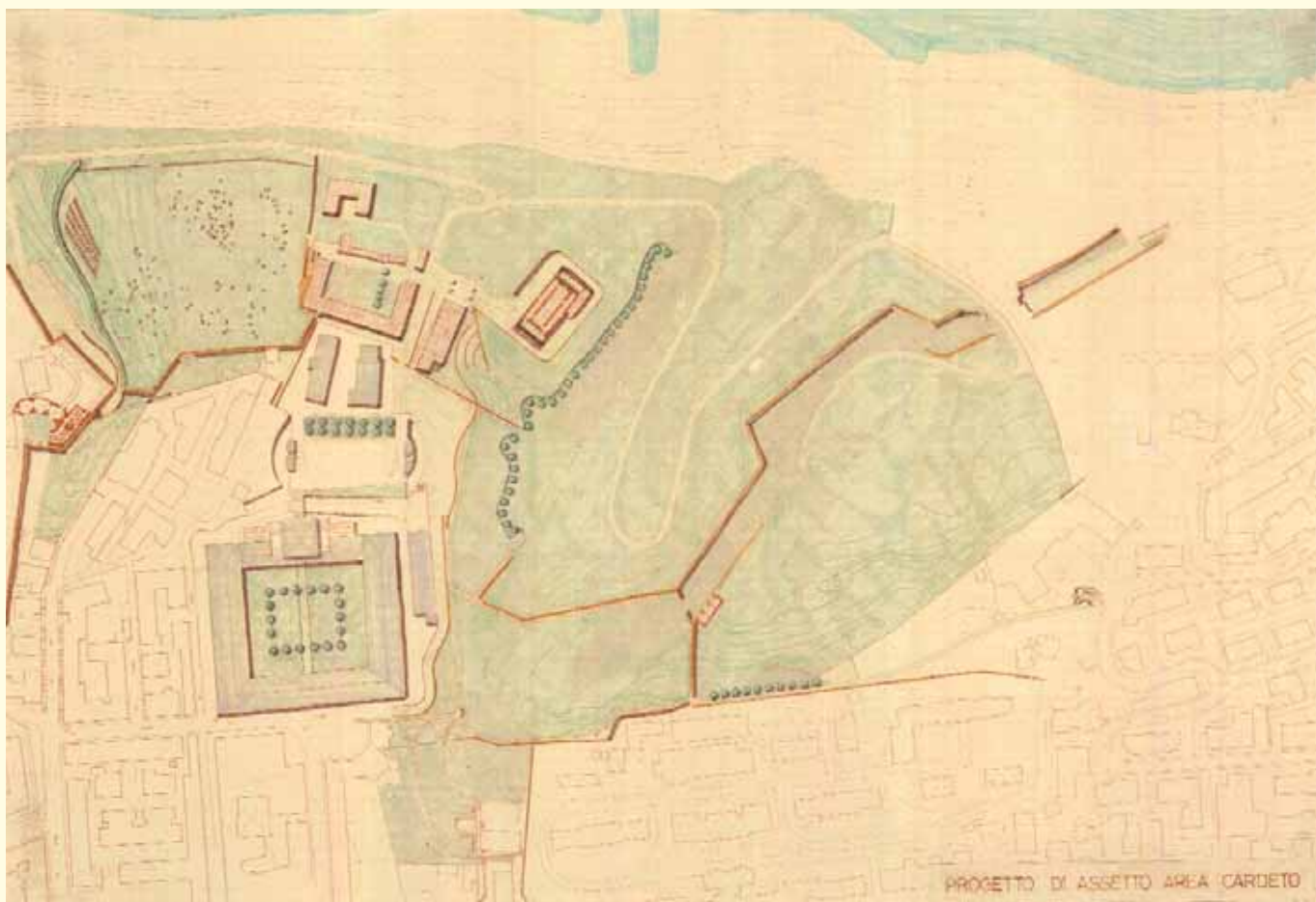
Faro ottocentesco del monte Cappuccini - foto aerea

dolina (*Coronilla emerus*), termo-xerofila ed eliofila. La vegetazione a rovo comune (*Rubus ulmifolius*) assume vastissima diffusione in tutta l'area e soprattutto nella zona di monte Cardeto, dove ricopre con continui-

varianti eliofila a *Spartium junceum*, è ben rappresentata nei settori più caldi e assolati, nella zona del monte Cappuccini e sui versanti ben esposti del Cardeto, alternandosi costantemente al rovetto. Al contrario di quanto

tà interi versanti e strutture edilizie, anche antiche, come le muraglie di fortificazione. La vegetazione a rovo è sempre molto densa, impenetrabile, e costituisce uno stadio durevole che blocca i naturali processi dinamici di recupero della vegetazione. Pochissime sono infatti le piante che riescono a svilupparsi al di sotto di questa intricata vegetazione. Non vi riescono le specie sempreverdi della macchia nè tanto meno le caducifoglie. L'unica eccezione sembra essere la *Robinia* che forma popolamenti misti con il rovo.

La vegetazione a ginestra comune (*Spartium junceum*), dell'associazione *Spartio-Cytusetum sessilifoliae* nella



Planimetria di progetto del piano particolareggiato: area monte Cardeto e caserma Villarey (Progetto UTC: Servizio Riqualificazione Urbana)

evidenziato per il rovetto non si ritiene che il ginestreto rallenti i processi dinamici di recupero della vegetazione per la sua struttura aperta, che consente, ed in alcuni casi favorisce, l'ingresso e lo sviluppo delle specie della macchia.

Altri arbusteti sono costituiti dall'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e dall'oleandro (*Nerium oleander*), specie mediterranee che si sono diffuse naturalmente da esemplari coltivati nella zona. Interessanti sono anche alcune porzioni di siepe a Cappellini o Soldini (*Paliurus spina-christi*) presenti nel campo degli Ebrei.

La vegetazione arborea si presenta in due aspetti di ricostituzione dovuti a specie infe-

stanti quali la robinia (*Robinia pseudoacacia*) e l'albero del paradiso (*Ailanthus glandulosa*). Anche nella zona del monte Cardeto la robinia si è ampiamente diffusa dando origine a piccoli boschi difficilmente penetrabili, anche per la presenza costante del rovo. In alcuni casi alla robinia si associa l'albero del paradiso (*Ailanthus glandulosa*), altra esotica, di origine asiatica, spontaneizzata nel nostro paese.

Tipi di vegetazione arborea d'impianto sono dominati dal pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e dal cipresso comune (*Cupressus sempervirens*). Si tratta di conifere che vengono ampiamente utilizzate nella fascia litoranea e collinare delle Marche.

Nella zona di Cardeto-Cappuccini il pino d'Aleppo è stato piantato ed in parte si è ridiffuso spontaneamente, mentre il cipresso, sicuramente non autoctono nella zona, è quasi completamente d'impianto se si escludono pochi esemplari che si sono ridotti spontaneamente.

Da ultimo merita un cenno la vegetazione delle mura più antiche che sono colonizzate dall'erba muraria (*Parietaria judaica*) ed in alcuni casi, nelle aree più assolate, anche dal cappero (*Capparis spinosa*) e dalla violacciocca (*Matthiola incana*).

Nei giardini privati e lungo i viali si rinviene un verde di arredo, talvolta anche ben strutturato, con siepi di varie essenze tra cui predominano l'alloro (*Laurus nobilis*), l'oleandro (*Nerium oleander*), il pittosporo (*Pittosporum tobira*) ed in un caso, nella zona dei Cappuccini, anche di olivagno (*Elaeagnus angustifolia*). Esemplari isolati o in filari di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) o di pino domestico (*P. pinea*) sono relativamente comuni così



Sistemazione del nuovo accesso del quartiere della Spina dei Corsi (progetto UTC - Servizio Riqualificazione Urbana)

come quelli di cipresso comune (*Cupressus sempervirens*) presso la zona del Cardeto. Meno frequenti sono analoghe strutture con cipresso di Monterey (*C. macrocarpa*) o cipresso dell'Arizona (*C. arizonica*).

Durante i sopralluoghi sono state avvistate alcune specie di animali, per la verità non molte. La volpe comune (*Vulpes vulpes*) e il ratto (*Rattus rattus*) tra i mammiferi; la biscia (*Natrix natrix*) tra i serpenti; la lucertola (*Lucerta sicula campestris*) e il ramarro (*Lucerta viridis viridis*) tra i sauri; il merlo (*Turdus merula*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), il passero (*Paser sp.*), il fagiano (*Phasianus colchicus*), la tortora (*Streptopelia turtur*) e il gabbiano reale (*Larus argentatus*) tra gli uccelli. La fauna stanziale, anche se sicuramente ben più ricca di quella riscontrata, non assume grande rilevanza, più importante risulta l'avifauna migratoria che interessa tutto il tratto costiero tra Ancona e Numana.

Sintetizzando i risultati delle analisi ambientali, emerge che, pur in assenza di specie rare e/o pregevoli, le caratteristiche attuali rimangono di sicuro interesse dal punto di vista della tutela. È apparso sempre più evidente il ruolo invasivo di alcune specie come il rovo, l'alieno etc. che hanno preso campo dopo il progressivo abbandono dell'area da parte dei militari. Dal punto di vista faunistico si è rilevato che la fauna stanziale non ha sicuramente una eccezionale rilevanza, mentre è risultata importante l'avifauna migratoria che interessa tutto il tratto costiero da Ancona a Numana. Condizione quest'ultima che ha ispirato alcune scelte di riconversione dei manufatti esistenti per l'attività di bird-watching.

Gli Alberi dell'Urbe

Linee guida

per una gestione ottimale

di Augusto Burini

Comune di Roma - Servizio Giardini

La complessità del verde che caratterizza il territorio del Comune di Roma, sia quello “orizzontale” che quello “verticale”, è ormai noto a tutti gli operatori del settore e un po' tutti sono a conoscenza delle difficoltà gestionali. Per quanto concerne il verde verticale, negli ultimi anni i disagi sono stati particolarmente accentuati a seguito della notifica dell'Osservatorio Fitopatologico Regionale (a seguito del DM n°412 del 1987) che decretava l'interruzione delle potature sui platani per un periodo indefinito.

Detta situazione si è protratta per più di dieci anni e il verde dell'Urbe, fortemente caratterizzato dalla notevole presenza del platano (circa 17.000 individui e tutti di notevoli dimensioni) ne è risultato particolarmente compromesso nell'aspetto gestionale e manutentivo, con la conseguente crescita disforme dei diversi popolamenti arborei che ha creato non pochi problemi nel momento in cui è stato possibile riprendere la normale attività manutentiva.

Un elemento importante è stato lo svilupparsi di una nuova coscienza ambientale (oltre che alcune “deviazioni culturali” grazie alle quali si è sempre più diffusa la presenza di pseudo-ambientalisti agguerriti) che impone una particolare attenzione alla comunicazione e alla divulgazione in modo da chiarire o comunque meglio informare circa le differenze tra operazioni che ricadono in regime di ordinaria manutenzione (es. controlli fitostatici, potature, decessamenti, messa a dimora) e quelle che interessano la straordinaria manutenzione (abbattimenti di alberi compromessi e/o pericolanti, potature fitosanitarie e/o di recupero, messe in sicurezza, ecc.). Quanto appena detto è riscontrabile ogni qual volta si esegue un qualsiasi lavoro sugli alberi; ormai è consolidato che l'approccio del cittadino al problema è quasi esclusivamente di tipo emotivo, infatti la grande visibilità delle alberature (tutti si accorgono della presenza o meno degli alberi), la loro longevità (gran parte del patrimonio alberato romano si aggira intorno al secolo di vita) ed il loro fascino spesso hanno comportato tensioni e relativi ritardi sugli interventi di manutenzione.

Altro elemento da tener presente è che il diffondersi

degli autoveicoli ha condizionato lo sviluppo urbano nell'ultimo quarantennio e ha costretto a rimodulare la viabilità già esistente e le aree di parcheggio, per cui ampie aree verdi o potenzialmente tali, sono state cementificate o asfaltate. L'effetto è stato quello di vedere un progressivo ridursi degli spazi destinati agli alberi fino ad arrivare a degli eccessi, tutt'ora visibilissimi, dove le cosiddette aiuole per gli alberi sono ridotte a semplici spartitraffico.

Tutto ciò è peggiorato dal fatto evidente che il patrimonio arboreo di cui stiamo parlando e che si cerca di governare si è sviluppato per la maggior parte in maniera casuale: infatti l'ultimo strumento organico di programmazione e sviluppo risale all'inizio del regno d'Italia che è stato in qualche modo reiterato fino al periodo fascista.

Dal dopoguerra ad oggi ciò è venuto a mancare ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti: sesti d'impianto impossibili, scelta di specie inadeguate (esempio eclatante: il pino utilizzato come alberatura stradale e ancora oggi spesso in progetti e piani particolareggiati, redatti da urbanisti, vediamo proposti massicci impianti di pini). A tutto ciò va aggiunto che, oltre all'età avanzata delle principali alberate della città (con tutte le problematiche connesse), ci sono una serie di eventi che hanno un peso determinante nella gestione del patrimonio arboreo e che spesso impediscono di fatto un tentativo di gestione “andante”.

Mi riferisco alle periodiche pullulazioni di insetti scatenanti fitopatie, o la diffusione di particolari malattie che minano il patrimonio verde (vedi il cancro colorato del platano, cancro del cipresso, grafiosi dell'olmo).

Allo stesso modo complicazioni particolari sono connesse alla massiccia presenza di migratori (storni) concentrati in alcuni periodi dell'anno che prediligono i sempreverdi come rifugio notturno, il che comporta serie problematiche per la salute di queste piante ed impone che la diffusione di queste (principalmente pini e lecci) vada ripianificata all'interno della città.

Un ultimo accenno a quelli che sono i problemi legati agli apparati radicali in seguito al costante proliferare



Alberata di Via Bissolati



Pinus pinea caduto per marciumi radicali probabilmente innescati da scavi stradali in Via Laurentina



Pinus pinea: spartitraffico in Via Salaria



Platano caduto in Piazza dell'Emporio per marciumi radicali



Platanus in Viale Angelico con fungo cariogeno



Scavi stradali per parcheggio in Via Oslavia: *Gleditsia triacanthos*

delle operazioni di scavo: metro, tubi, cavi, fibre ottiche ecc. rappresentano un unico grande costante cantiere che comporta una continua lesione agli apparati radicali degli alberi.

E pensare che tali lesioni potrebbero essere massivamente ridotte semplicemente adottando opportuni criteri tecnici e se le operazioni cesorie sulle radici fossero rea-

lizzate da personale specializzato o comunque sotto la direzione di un tecnico Agroforestale con la dovuta esperienza nel settore.

Per la redazione di linee guida volte alla realizzazione di un modello gestionale corretto basato sulle moderne indicazioni che provengono dalla selvicoltura urbana, mi permetto di ricordare che, come si evince da quanto fin

qui esposto, le maggiori problematiche riscontrabili attualmente sugli alberi che arredano la città di Roma sono legate alla sicurezza. L'aumento della sicurezza sulle alberate non è legata ad un semplice intervento periodico di potature, ma è il risultato di una serie di interventi diversificati e costanti nel tempo. Tali interventi non possono essere rigidamente fissati a priori, ma vanno codificati e calibrati in base alla tipologia di alberata su cui intervenire alla sua localizzazione.

In particolare, per quanto riguarda i popolamenti alberati in Roma, possiamo distinguere tre diverse tipologie principali:

- i Viali Alberati
- gli Spazi Verdi Attrezzati
- i Parchi ed i Giardini

Sulla base di questa prima considerazione, negli ultimi quattro anni gli interventi sulle alberate sono stati eseguiti con l'obiettivo di ricercare forme e/o modelli gestionali che meglio si confacessero alla realtà di Roma. In particolare sono state introdotte operazioni di verifica preliminare sulle alberate da trattare, in modo da conoscerne le condizioni di salute generali e tutti quei dati tecnici specifici per singola pianta in modo da poter programmare gli interventi cesori e non procedere ad abbattimenti indiscriminati, ma intervenire puntualmente con messe in sicurezza delle piante recuperabili e limitandosi solo agli esemplari in peggiori condizioni e senza alcuna speranza di recupero.

In questo modo si è potuto intervenire in realtà molto complesse e delicate (per es.: i lungotevere, via merulana e dove gli interventi di abbattimento sono stati programmati in più anni) e ciò ha permesso un minor impatto negativo sulla città e sull'opinione pubblica.

Da sottolineare come, su un patrimonio di circa 140.000 alberi, negli ultimi quattro anni sono stati interessati da interventi di manutenzione circa 26.500 alberi. Per la prima sui viali di importanza strategica (monumentali, storici, quartieri a rischio, arterie a traffico intenso) è stata eseguita una verifica preventiva al fine di valutare lo stato generale in modo da intervenire nel modo più adeguato. Sono state effettuate circa 9.500 VTA che hanno permesso di mettere in sicurezza viali interi (intervendo con circa 1.500 abbattimenti) ed hanno cominciato a fornire indicazioni precise per "svecchiare" il patrimonio alberato con metodiche a basso impatto permettendo il reimpianto di circa 1.000 nuovi alberi in modo da riottimizzare i sestri d'impianto troppo densi. In alcuni casi particolari si è preferito procedere alla sostituzione totale dell'alberata esausta (vedi via Catania, via Niccolini, via Torre e via Mario) così come ci si appresta ad intervenire su via dei Colli Portuensi e su via Isacco Newton. Nel contempo si è proseguita l'opera di costituzione di nuove alberate ed il recupero di piccole aree verdi con la messa a dimora di ulteriori 3.500 alberi. Tutte le piante analizzate sono state catalogate su sup-

porto informatico, incominciando una gestione dei "posti pianta". Nello stesso tempo è partito il censimento del verde, che prevede l'ubicazione cartografica georeferenziata del verde urbano con la creazione di un GIS (attualmente sono stati completati otto municipi) ed il passo successivo sarà l'integrazione tra i due rilievi per la costituzione di un Catasto del Verde.

In virtù di tali esperienze, calibrate appositamente per il verde dell'urbe, possiamo affermare che lo sviluppo futuro di un optimum gestionale per i popolamenti arborei in città dovrebbe prevedere almeno i seguenti specifici punti (sui quali il Servizio Giardini si è indirizzato):

- la redazione di un Catasto Gestionale del patrimonio arboreo che preveda: la cronistoria degli interventi effettuati possibilmente anche a livello di posto pianta (lo stato dell'arte è rappresentato da una banca dati aggiornata, periodicamente consultabile su internet dagli addetti ai lavori);
- la relativa codifica di opportuni modelli di potature in funzione delle tipologie delle alberate da trattare;
- la determinazione dei cicli manutentivi in funzione delle tipologie delle alberate con la redazione di veri e propri piani di manutenzione triennali o quinquennali con obbligo di revisione in modo da poter verificare la bontà delle scelte fatte e l'economicità del piano;
- il rinnovo delle alberate vetuste o esauste con opportuni piani di rinnovo che prevedano in quella sede la sostituzione eventuale con specie arboree più confacenti alla realtà dei siti e degli ambienti;
- la scelta e la sperimentazione di specie arboree che presentino le migliori caratteristiche per l'uso cui saranno destinate.

Tutto questo però deve essere supportato da una costante opera sperimentale alla quale devono collaborare tutti: la pubblica amministrazione, i professionisti e le stesse ditte che operano nel settore.

Trovare i modelli più idonei e convenienti per argomenti di fondamentale importanza come il controllo della stabilità e la prevenzione di schianti improvvisi, la corretta manutenzione con idonee tecniche cesorie, il controllo di fitopatie e dei nocivi è interesse comune in quanto non tocca solo l'economicità degli interventi e quindi il lavoro assicurato per tutte le categorie sopra menzionate, ma è lo specchio di una qualità della vita che oggi dovrebbe essere al primo posto di tutte le pianificazioni possibili.

Situazione attuale delle alberature nella città di Roma:

Sviluppo stradale delle alberate: circa 4.000 km

Alberi censiti al 2002: circa 140.000 unità

Specie maggiormente rappresentate: pino (circa 17.000 unità), platano (circa 17.300 unità), robinia (circa 19.000 unità).